

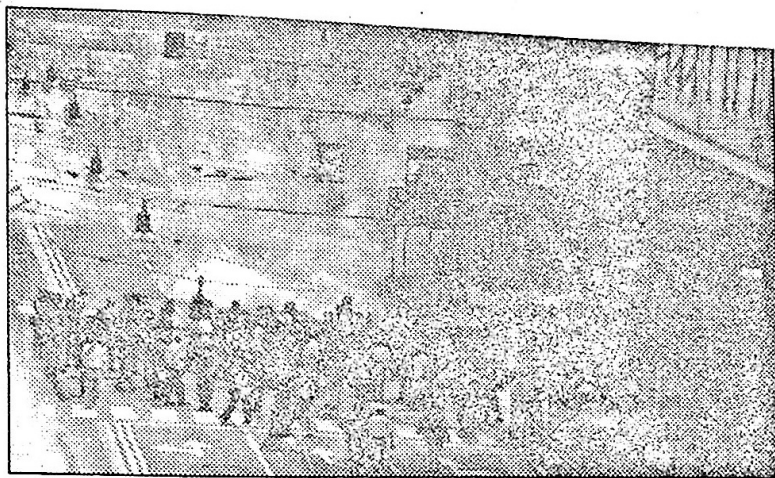
nista, l'Unione Studenti. Era il corteo guidato da Vittorio Agnoletto, Nicky Vendola, e migliaia di ragazzi di tutte le nazionalità, dagli inglesi agli spagnoli, dai

Il corteo

francesi ai greci e ovviamente gli italiani. Era una festa, ricca di coreografie, con un servizio d'ordine coordinato anche dai dirigenti genovesi di Rifondazione, come Marco Nesci, Roberto De Logu, Giancarlo Giovine che hanno passato buona parte della giornata a mobilitare i manifestanti in modo da evitare il rischio che potessero infiltrarsi i black block o altri appartenenti dell'ala dura.

Circolavano frasi del tipo «Bisogna andare su, dalla Chiesa, perché pare che stiano arrivando e bisogna evitare che arrivino».

Il raduno a Carignano era iniziato intorno alle dieci e trenta del mattino. I ragazzi arrivavano prima a drappelli di dieci o venti, poi il grande corteo e poi ancora altri cortei più piccoli. Finché alle undici del mattino piazza Carignano era stracolma e anche via Fieschi e piazza Dante. Una festa, con i camioncini che vendevano i datteri iracheni, «importati illegalmente per rompere l'embargo contro l'Iraq», i panini e distribuivano bottiglie d'acqua che immancabilmente sono volate oltre la rete verso le forze dell'ordine asserragliate nella zona rossa, o sono servite per battere contro le altere, scandendo l'urlo «Ge-no-va-li-be-ra». Le altre bottiglie, quelle che sono rimaste, sono servite più tardi dopo i lacrimogeni, per sciacquare gli occhi delle centinaia di giovani che stavano andando via dalla piazza. Fino ai lacrimogeni, la nota dominante dell'assedio era stata la banda, sempre in prima fila a stemperare le tensioni sollecitando il canto, da Bella Ciao all'Internazionale, passando per un ritmo spagnoleggiante intercalato dagli «ole» del tifo nelle arene. Palloncini colorati, una mongolfiera, un grande pupazzo costruito con latine vuote e al posto della testa un televisore che aveva sullo schermo la scritta «G8». In piazza Dante l'assedio alla barriera è costante, i ragazzi riescono ad arrampicarsi a più riprese fino in cima alla rete che circonda la zona rossa. Ma i momenti di paura che la manifestazione degenera sono davvero pochi. In tarda mattinata cominciano ad arrivare voci della guerriglia che sta devastando gli altri quartieri, ma nessuna certezza.



Un momento degli scontri del primo pomeriggio

LA FOCE

Con le "tute nere" alle spalle il corteo si dissolve subito I contadini di Bové e i Cobas restano presi tra due fuochi

GISSI ADAMOLI

L'APPUNTAMENTO è in piazza Paolo da Novi. Vorrebbero sfilare in maniera pacifica i contadini e gli operai che fanno riferimento ai Cobas e al Network per i diritti globali. Nella prima fila del corteo c'è Bové, immancabile pipa tra le labbra, alcuni militanti tengono tesa una rete simbolica. Ma la manifestazione promossa dal coordinamento nazionale per un'altra agricoltura è destinata a morire prima ancora di nascere. «Questi non hanno capito un cazzo, non si sono accorti di chi hanno alle spalle», urla Bernocchi, uno dei leader dei Cobas. Alle spalle il movimento che si batte perché «il cibo non si merita» ha l'ala più oltranzista degli anarchici, i famigerati «black block». Tutti vestiti di nero, dalla testa ai piedi. Passamontagna compreso. Pochissimi parlano italiano. Sono soprattutto basci, tedeschi e greci. Che nella piazza si respirasse una brutta aria lo si era capito subito. Divergenti i segnali stradali per farne scudi, spaccato il muretto dell'aiuola per ricavarne pietre da usare come proiettili. I Cobas cercano di scrollarsi di dosso questa brutta compagnia. Fanno dietro front. Invece che marciare verso la zona rossa, tornano indietro. Qualcuno intona «Bandiera rossa», ma adesso i manifestanti

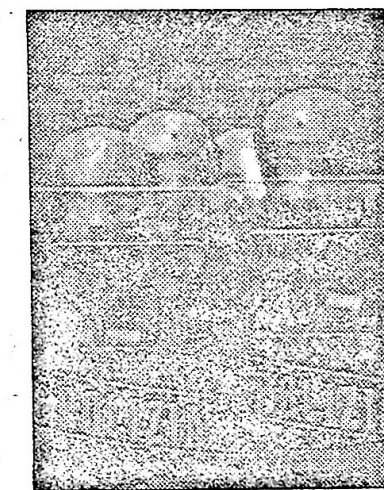
hanno soprattutto paura. L'assalto alla filiale del Credito Italiano che fa angolo tra corso Torino e corso Buenos Aires segna il via alla giornata del terrore. Il serpente dei Cobas cerca una via di fuga muovendosi a zig zag. Fa qualche metro di corso Torino e poi svolta in via Trebisonda e poi ancora in via Casaregis. «Dirigiamoci verso il mare, raggiungiamo piazzale Kennedy», urlano i capi. Ma il corteo si è spaccato a metà, il servizio d'ordine è stato inghiottito dalla confusione. Al civico 17 di via Casaregis un uomo si affaccia alla finestra: «La polizia ha cominciato a caricare, l'ha detto la televisione».

In via Rimassa ed in corso Marconi il «blocco nero» sfascia ogni cosa sembri avere una parvenza di capitalismo. Finiscono in frantumi le vetrine della Banca Antonveneta e quella dell'Area Banca. Distrutta anche l'agenzia di viaggio City Tour, rimasta aperta con tre ragazze che scappano all'esterno bianche di paura. Manca un quarto alle due quando la polizia, da levante, ed i carabinieri, da ponente, decidono di caricare. E' agghiacciante il rumore dei pugni che sbattono ritmicamente contro gli scudi di plexiglas come per autocaricarsi. La gente della Foce osserva dall'alto, a fianco della chiesa di San Pietro, da dove solitamente si gode i fuochi d'artificio il 29 giugno.

In due passano le griglie e il 'fortino' cede per un attimo

LUIGI PASTORE

SONO le 14:40, quando l'assalto alla zona rossa in Piazza Dante viene coronato dal passaggio dall'altra parte della barricata di alcune persone. Una ragazza e un uomo di 61 anni riescono per primi ad infilarsi in terra proibita, sfruttando il piccolo varco aperto dopo la rottura della cancellata, sottoposta per almeno venti minuti ad una pressione continua, insistente, sistematica, da parte dei manifestanti, giunti in circa un migliaio in Piazza Dante, provenienti da Carignano. L'obiettivo dichiarato anche dal leader del Genoa Social Forum Vittorio Agnoletto, cui i manifestanti fanno riferimento, è quello di sfondare la zona rossa, e l'assedio si consuma in modo massiccio, ma senza che si trascenda in gravi atti di teppismo. Per proteggere la parte centrale della cancellata, quella più vulnerabile, le forze dell'ordine hanno sistemato un blindato con il muso rivolto alla barriera. Ma i dimostranti, una moltitudine multiforme e multietnica (italiani, francesi, spagnoli, belgi, irlandesi) riescono a sfondare la porta. La prima persona a varcare il confine tra la città blindata e la zona gialla è una ragazza alta, che indossa pantaloni rossi e una maglia nera. Appena superato il varco della zona rossa, la ragazza alza le braccia al cielo in segno di vittoria. Di fronte a lei si è piazzato un agente, che le punta in faccia il getto di un idrante. La giovane donna, spinta dall'acqua, compie qualche passo indietro e viene ricacciata oltre il varco. Poi, sempre colpita dagli idranti, la ragazza uscita cade a terra, completamente bagnata. Insieme con lei sono riusciti a violare la zona rossa altri tre giovani, bloccati da agenti e carabinieri dopo appena cinque o sei metri. L'invasore più singolare è l'uomo di 61 anni, barba lunga e modi trascurati, sembra quasi un clochard. Non reagisce, non urla, si limita a sussurrare: «Sono un uomo libero, non possono impedirmi di visitare la città a piedi». Poi sparisce, fagocitato dagli



Un segno simbolico di vittoria, poi l'immediata ritirata nella piazza multirazziale e coloratissima

A sinistra gli scudi della polizia. Sopra la contestazione ai varchi della zona rossa di piazza Dante

agenti che peraltro non devono neppure faticare più di tanto, per farlo accomodare su un cellulare in via Ceccardi e portarlo via. Il tabù è infranto, la zona rossa è stata violata, e ora che il varco è aperto, non sarebbe difficile approfittarne. Ma i contestatori non vanno oltre, continuano nella loro protesta colorata e rumorosa, usando bottiglie di plastica, gallettoni e specchietti retrovisori di grandi dimensioni. Poco dopo le 15 un ragazzo s'infilava nel varco e entra anche lui in zona rossa con

sorriso orgoglioso. Ma dopo pochi metri è costretto a tornare sui suoi passi dall'intervento degli agenti. Agnoletto, che ribadisce la presa di distanza dai black block, parla di «assedio alla zona rossa da nord, sud, est e ovest». Ma ormai l'obiettivo simbolico è stato raggiunto, la barriera è stata violata, e sino alle 17 circa ci sarà spazio per rumore e colore, anche se non mancheranno momenti di vera tensione, con idranti e lacrimogeni da una parte, e lancio di bottiglie e specchietti dall'altra.